

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Avvenire
Giovedì 9 gennaio 2025

AGORÀ

Nel racconto lungo "El Greco dipinge il Grande inquisitore" l'autore traspare nella Spagna del '500 le inquietudini del 1936. Una velata resa dei conti con il regime

Arte e potere in lotta, l'affresco di Andres

Viene tradotta per la prima volta l'opera matura dello scrittore tedesco che trovò rifugio in Italia per sfuggire al nazismo

È per lui un modo per liberarsi dal timore, gli dice l'amico medico. Ma El Greco non avrà paura, quando sarà di fronte allo "modello", un uomo dalla voce fredda, raschiata, un'impressione umana, troppo umana. Anzi, El Greco intratterrà con il cardinale un vero duello su arte e fede. Continua stoccate e parate,

della verità, ribadisce l'artista. La verità, ad ogni modo, che i catalani affrontano in modo assai diverso, prende forma plastica attraverso gli occhiali dell'uomo di Chiesa, che al lettore possono indicare qualità del testo e del quadro demoniaci nell'essimo di Zeller dello sciacchino *Todo Modo* un segno di *hybris* intellettuale. Quando mostra a Carulla un bozzetto del ritratto, «nello spazio per la testa El Greco aveva disegnato solo gli occhi. Un orrendo strumento sul volto, quegli occhiali. Volete conoscere troppo il peccato e lo stesso inquisitore ne è animato».

L'inquietudine, artistica e religiosa, attraversa anche la vita di Andres. Nato a Treviri nel 1906, aveva infatti cercato in più ordini una via verso la vita consacrata prima di dedicarsi al giornalismo e alla scrittura. Il suo primo romanzo, *Bruder Luciferus* (Fratello Lucifero) è del 1932, anno nel quale grazie a una fondazione americana cominciò a conoscere il segno di un soggetto di studio nell'antichità romana. All'avvento del nazismo, la cui dottrina avversava anche perché sposato con un'ebrea, dopo aver perso il lavoro alla radio di Colonia, Andres si trasferì nel 1937 in Italia, a Positano, dove la via pedonale in cui abitava è a lui intitolata. Fece dunque parte di quel gruppo di intellettuali tedeschi che nell'Italia massicciamente trovò un "rifugio peccato" (titolo negli anni Novanta di una mostra e di un saggio dello storico Klaus Voigt). Dopo essere tornato in Germania nel 1950, si stabilì definitivamente nel Belpaese undici anni dopo. Morì nel 1970 a Roma, dove riposa nel Camposanto Traianense. La sua opera più famosa insieme a *El Greco dipinge il Grande inquisitore*, dal titolo *Notiamo Utopia*, uscì nel 1942 (tradotta da Rizzoli nel 1982). Anche se ambientata in Spagna, ma al tempo della Guerra civile di Andres sono inoltre apparsi in italiano alcune prose in Positano e il romanzo *La tentazione di Sinesio*. Ma non *El Greco*. Perché? Una ragione, si legge nella prefazione al volume, può essere indicata nella persistenza dell'Interdetto di Thomas Mann verso gli scrittori dell'*emigranten*, fenomeno sul quale scrisse il germanista Martino Pirelli, suscitazione una storificazione, visto che quegli autori - pur avversati dalla dittatura - si ispirarono a un'idea "eterna" e storica della poesia, pensando di poter continuare a fare arte in tempi orribili. Per questo, oltre che per ragioni economiche e familiari, rimasero in silenzio il regime nazista. Il "rifugio" nella tematica storica per porre davanti ai lettori della Germania del 1936, pur velata dall'ambientazione spagnola, una realtà che capitava a Andres. Il libro ebbe pure un certo successo. La censura gli diede il *placet*, leggendovi un attacco all'*placet* Chiesa cattolica. Perché il potere, nel suo sprezzo per l'arte non asserviva, è fanatico. Ma per fortuna anche stupido.



El Greco, "Ritratto del cardinale Fernando Niño de Guevara", 1600 circa. New York, Met / cc

Cohen scrisse la sua lettera d'amore alla madre

CIVICITÀ

Se avrete letto tutti i libri dedicati a una persona per concludere che Albert Cohen ha un più bello. «Adesso, o mia amata, il primo di te, fiore del tuo accento orientale, ai erotti di francese, follemente fiore della tua delle maniere alcoliche. Un po' tardiva, non (traduzione di Giovanni Bogliolo). Plebeo di pentimento Cohen si rivolge così al comparsa undici anni prima, nel gennaio la madre e ai lettori, ai quali dice, attraverso il suo libro: «Nessuno è fulminato dalla tua, tutto accende Dio è morte, non il». Dipingere

giosa, che è proprio l'amore del prossimo». E Albert Cohen, una sera di settant'anni fa, ha cominciato a scrivere sullo stesso bruciante soggetto e si è fermato dopo centotrenta pagine. «Ogni uomo è solo, tutti se ne inebriano di tutti e i nostri dolori sono un'isola deserta. Non è una buona ragione per non consolarsi, stenteramente ci spengono i rumori della strada, consolanti, senza, con delle parole. Oh, infelice che, smarrito, davanti alla sua scrittura e al telefono staccato, perché ha paura di ciò che c'è fuori, e la sera, se il telefono è staccato, si sente come un re, al riparo dai malvagi di fuori, di colpo malvagi, malvagi per un normalità. Una lunga lettera-poema, poemetto in prosa, forse, se importasse qualcosa i generi quando il tema è tanto intimo. Dieci anni dopo il *Libro di mia madre* Simone de Beauvoir scrisse, sulla propria, *Una madre sola*.

L'autore francese 70 anni fa iniziò quello che è considerato il più bel libro dedicato a una mamma. Alla donna, scomparsa nel 1943, si rivolge con un misto di orgoglio e pentimento. Accenti simili a quelli usati da Buzzati e de Beauvoir

ciò. Ma il libro di Cohen è su che vive e su due meriti, anche se quella sera lui aveva 59 anni. «Un figlio è morto insieme a te. Con la tua morte, eccomi di colpo passato dall'infanzia alla vecchiaia». La madre era a Marsiglia dove viveva, lui era a Londra: entrambi così hanno potuto salvarsi. Uno per stare in lungo scappando, l'altra per la morte, dalla deportazione. Trentuno capitoli brevi. Ci si domanda con quale rapidità siano stati scritti perché non si spengono qualche corrente di calore e angoscia, silenzioso, allento, penitente, ribentato per il mondo. Una specie di vendetta si aggiunge, qua e là, agli altri sentimenti: contro la propria ingratitudine e contro la società che ne è stata complice. La seconda è una vendetta consumata a nome di entrambi: «La parola sono la mia patria, le parole mi consolano in un silenzio. Ma non mi restituiscono mia madre». Quell'armonia, vera o presunta, sparisce quando in un'intervista gli chiedono del suo libro del '34. Sono passati vent'anni, ma non è più lontano dal suo soggetto. Forse è ancora così vicino a essere costretto alle stesse cautele di allora. «Vorrei rileggere le lettere che mi scriveva da Marsiglia con la sua macchina, ma non posso. Ho paura di quei segni vivi. Quando trovo le sue lettere, chiedo gli occhi e le mani in posto a scattare. Non so nemmeno guardare le sue fotografie, in cui so che sta pensando a me».

«La parola di Herbenek» 2025

È "tracce" la parola chiave della terza edizione di "La parola di Herbenek", l'iniziativa promossa a Pisa e Firenze dall'editore delle Giornate della memoria. «Saranno 13 eventi - spiega Herbenek - Bucerius, direttore della manifestazione - che tra lezioni civili, teatro e musica. Tutto questo parte dallo scoppio di una celebrazione, il Giorno della memoria, in una riflessione. E per arrivare a una riflessione c'è bisogno di tempo. Quindi invece di un giorno facciamo una settimana della memoria, un evento a settimana: una settimana di dibattiti, dialoghi e conversazioni».

Il Nonino a de Villepin e Kruger

Va al diplomatico, letterato e intellettuale francese Dominique de Villepin il premio Nonino 2025, mentre lo scrittore tedesco Michael Kruger sarà insignito del premio Internazionale Nonino. La "madre della danza contemporanea africana" Germaine Acogny riceverà il Nonino Maestra del nostro tempo e Ben Little e il vitigno Pignolo il Nonino Risit d'aur Barbatella d'oro. È quanto ha stabilito la giuria del premio presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia di consegna è in programma il 25 gennaio alle 11 a Ronchi di d'aur Barbatella d'oro. È quanto ha stabilito la giuria del premio presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia di consegna è in programma il 25 gennaio alle 11 a Ronchi di

Erpenbeck tra Ddr e nuda Germania

ANTONIO BUZZATI

Si dubitano perché hanno quanto fatto una recente intervista scrittore ungherese Krasznahorkai a proposito di una situazione per le concessioni più disperate mondo da parte degli ex dell'Est europeo, va subito detto che anche l'editore di questo libro è un testimone anche l'ultimo romanzo di una più importanti scrittori contemporanei, Jenny Erpenbeck, vincitrice del prestigioso International Prize 2024, con *Kairo*, pubblicato in Italia da Se (pagine 396, euro 18,00) nella traduzione di Ada V. Il libro ripercorre gli anni della fine della Ddr e il ruolo della Germania attraverso la fiction anni della diciannovesime Karl con l'affermato scrittore, W., sposato e di oltre trecento pagine, si occupa di un rapporto biologico da Non a caso la storia è ricorrettivamente da K. alla notizia della morte di riportando alla luce il corso di due scolari di ricominciare, lettere, biglietti e appartenenti all'uno e al proprio da queste letture e che a Katharina ripercorre la storia con Hans anche al lo sguardo di lui, come il specchio, che però non è ancora tutto perché «le» scrittore per ingannare con la parole pensate o verità, ciò che ha tenuto i corvive con ciò che veni, necessitano? L'acqua con Hans vuole rivisitare il rapporto attraverso le osservazioni che regala cassette che consegna a Katharina, si accomia con l'incorruttibile e impermanente vestiti di sempre oltre ogni possibile classificazione. In fondo di Hans e Katharina è la storia del loro paese e della dissoluzione con la caduuta il 9 novembre 1989 Erpenbeck è bravissima a ricostruire realtà e a farla intervenire la storia nel sociale e intellettuale da anni della Ddr, con continui riferimenti alla cronaca, l'esplosione del cantiere Biermann, i proclami di Christoph Hein e Christa Coe la parossistica insie. Hans nel catalogo i comportamenti dell'armata richiama ossessione della polizia segreta, per spie degli altri, come nel von Dornemann del Katharina e Hans diversi all'ora l'emblema della di contrastanti del regime comunista: la fede ingenua in un futuro in lei, e la parossistica potere e controllo di lui, caso figlio di un famigerato nazista dell'Ovest. Così è ripresentata, alla fine, con un certo ritorno.

Il Nonino a de Villepin e Kruger

Va al diplomatico, letterato e intellettuale francese Dominique de Villepin il premio Nonino 2025, mentre lo scrittore tedesco Michael Kruger sarà insignito del premio Internazionale Nonino. La "madre della danza contemporanea africana" Germaine Acogny riceverà il Nonino Maestra del nostro tempo e Ben Little e il vitigno Pignolo il Nonino Risit d'aur Barbatella d'oro. È quanto ha stabilito la giuria del premio presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia di consegna è in programma il 25 gennaio alle 11 a Ronchi di d'aur Barbatella d'oro. È quanto ha stabilito la giuria del premio presieduta da Antonio Damasio. La cerimonia di consegna è in programma il 25 gennaio alle 11 a Ronchi di

Nonino-Preis an de Villepin und Krüger

Der Nonino-Preis 2025 geht an den französischen Diplomaten, Literaturwissenschaftler und Autor Dominique de Villepin, während der deutsche Schriftsteller Michael Krüger mit dem Internationalen Nonino-Preis ausgezeichnet wird. Die „Mutter des zeitgenössischen afrikanischen Tanzes“ Germaine Acogny erhält den Nonino-Preis 'An eine Meisterin unserer Zeit'. Ben Little und die Rebsorte Pignolo wird mit dem Nonino-Preis Risit d'aur-Barbatella d'Oro prämiert. So hat die Preis-Jury unter dem Vorsitz von Antonio Damasio entschieden. Die Preisverleihung findet am Samstag, den 25. Januar, um 11 Uhr in den Nonino Brennereien in Ronchi di Percoto statt. Der Nonino-Preis wurde 1975 – also vor 50 Jahren – von Familie Nonino ins Leben gerufen, um alte autochthone Rebsorten aus dem Friaul vor dem Aussterben zu bewahren und um die bäuerliche Kultur aufzuwerten.